

ADOZIONI a DISTANZA

**Missioni Estere
Redentoriste**

perché ciò che migliora
la vita di un bambino
migliora il futuro del mondo

COME RAGGIUNGERE LA BASILICA

In macchina

Autostrada Napoli - Salerno
uscita al casello di Nocera-Pagani

Autostrada Caserta - Salerno
uscita al casello di Pagani

In autobus

Salerno (Ferrovia)
frequenza ogni 20 minuti

Napoli (Ferrovia)
frequenza ogni 30 minuti

Pompei (Villa dei Misteri)
frequenza ogni 20 minuti

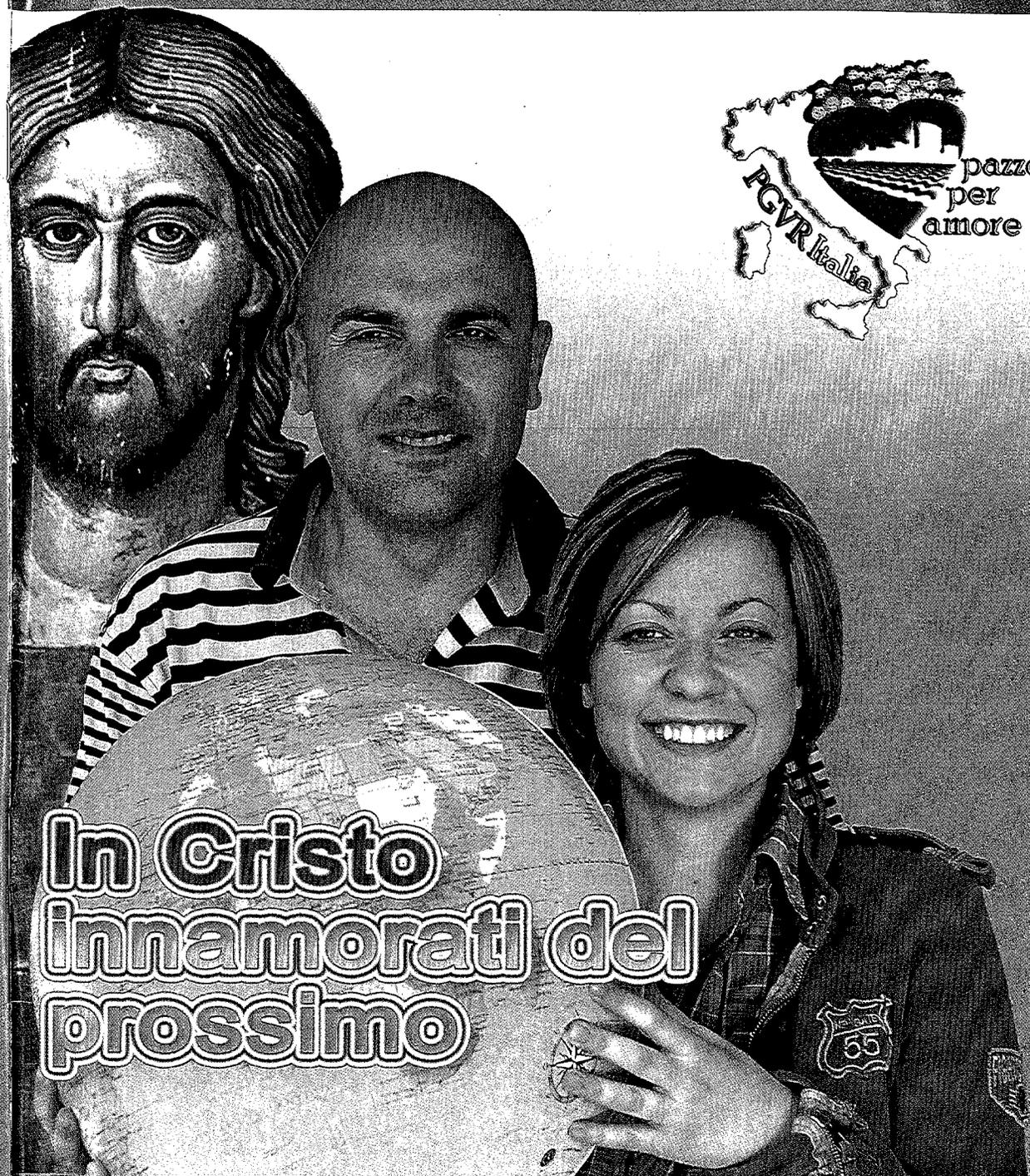
ORARIO SANTE MESSE

Festivo:
ore 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30 - 12.45 - 18.00
(19.00 ora legale)

Feriale:
ore 7.00 - 8.30 - 18.00 (19.00 ora legale)

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di Pagani 84016 (SA)
PORT PAYE' - TASSA PAGATA - SALERNO - ITALY

S. ALFONSO



In Cristo innamorati del prossimo

Sant'Alfonso - Periodico bimestrale - Anno XXI - 2007
Spedizione in abb. post. - art. 2, comma 20, lettera C, legge n. 662/1996 - Filiale di Salerno

S. ALFONSO

Periodico bimestrale della
PARROCCHIA S. ALFONSO

Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Editrice
PARROCCHIA S. ALFONSO

Sped. In abbonamento postale

Periodico - 50%

Autorizz. Tribunale di Salerno

Del 20-2-1987

Direttore responsabile
P. ANTONIO PASQUARELLI

Redazione
P. ANTONIO PUPO

Collaboratori
P. Amarante A. - P. Amarante A.V.
P. Saturno P. - P. Donato A. - P. Martino R.

Direzione e Amministrazione
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

e-mail:
redazione@santalfonso.it

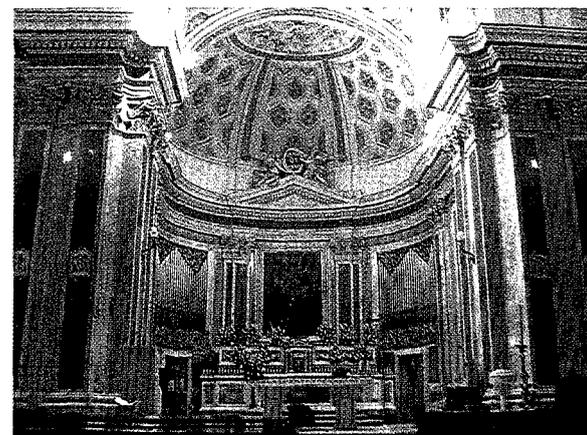
Abbonamento
Annuale: 10 Euro
Sostenitore: 15 Euro
Benefattore: 30 Euro

Stampa e Spedizione
VALSELE TIPOGRAFICA
83040 MATERDOMINI (AV)

In questo numero

Editoriale	1
Pazzi per amore	2
La mia vita...	
un abbraccio di Dio	8
Ciorani: prima Casa	
dei Missionari Redentoristi	10
Sabino Rossignoli:	
il padre "Maestro"	14
La poesia e la musica	
di Alfonso de Liguori...	20
Il vescovo di Nocera-Sarno	
visita la nostra parrocchia	23
Il Cuore Eucaristico	26
Donna ecco tuo Figlio	28
Grazie fratello Stanislao	30

Ai lettori e agli amici



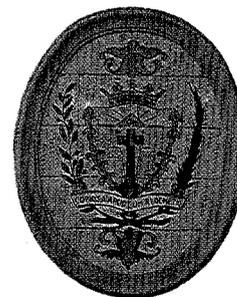
Interno della Basilica S. Alfonso in Pagani

Editoriale

Sempre più parroci chiedono di celebrare la Missione popolare

I lunghi mesi invernali hanno visto i padri della nostra comunità, che fanno parte dell'equipe per l'apostolato, fare la spola tra la Calabria ionica e la Campania per preparare le comunità parrocchiali, che ne avevano fatto richiesta, a celebrare la loro Missione Popolare. I padri Davide Perdonò, Antonio Pupo, Antonio Donato con cadenza quasi quindicinale hanno incontrato i parroci, i membri di tutte le associazioni parrocchiali, gli animatori dei giovani e degli adolescenti per dar vita a collaboratori per le varie attività. La novità, quindi, è stata in una lunga preparazione che abbiamo chiamata *pre-missione*. Novità che avevamo già sperimentato con successo lo scorso anno nelle missioni popolari di Sant'Agata dei Goti (BN) e Siano (SA). Quest'anno è stato più faticoso in quanto dovevamo viaggiare di continuo. I pendolari della Missione popolare. Si partiva il lunedì mattina. Pranzo a sacco sull'autostrada. Alle ore 16,30 primo incontro con i collaboratori individuati dal parroco di **Scala Coeli** (CS) e alle ore 18,30 con quelli del vicino paesino di **Terravecchia** (CS). Il giorno dopo ci inoltravamo per i monti della Sila grande per incontrare in serata i collaboratori di **Longobucco** (CS) e la sera dopo quelli della parrocchia "San Gaetano" a **Cosenza** città. Di notte poi facevamo ritorno a Pagani. Tornati, con la presenza anche del padre Antonio Perillo, maestro dei novizi, eravamo presenti anche nella parrocchia "San Pietro" in **Cava de' Tirreni** (SA). Queste missioni sono state celebrate nei mesi di marzo e aprile (Cosenza sarà ad ottobre) con l'aiuto di 12 padri, 8 suore e 7 novizi.

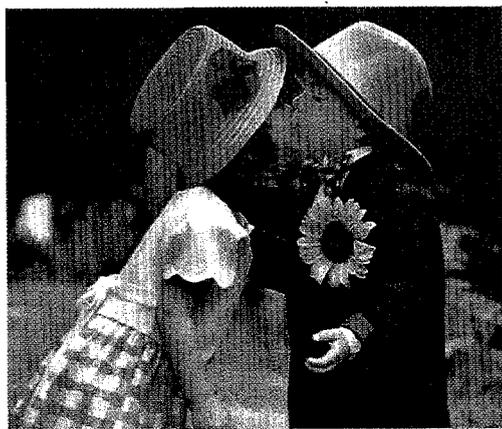
I Missionari Redentoristi di Pagani



Il cammino della Pastorale Giovanile Vocazionale

a cura dell'Equipe di PGVR

Il cuore di ogni uomo sente, in un momento particolare della propria vita, l'esigenza di poter abbracciare tutta l'umanità. Umanità, grande nella sua piccolezza, affascinante nei suoi immensi limiti, pazza per il suo dimenarsi.



Non c'è nulla da fare. Abbiamo bisogno d'amare a tutte le età. Bisogno recondito ma sempre presente. In alcuni momenti vorremmo essere piccoli come degli insetti per carpire e partecipare a tanti eventi che riempiono l'anima. La gioia di un bimbo che nasce, la tenerezza di un amore che sorge,

ad una carezza desiderata da tanto tempo. Vorremmo essere presenti, per partecipare del loro amore, respirare i loro sentimenti e danzare al ritmo di musiche nuove.

Questo però non è possibile. Ognuno deve trovare la strada che lo conduce all'amore educando desideri e bisogni propri del progetto di vita personale. Infatti: quale uomo non avverte bisogni, aspirazioni e desideri?

I desideri fanno crescere perché ci conducono verso strade mai esplorate. Il desiderio può avere una logica spietata ed il bisogno può condurre ad una vera e propria schiavitù. I bisogni e i desideri sono armi formidabili ma che vanno ben usate perché non c'è limite alle bramosie di un essere umano che si confronta sempre con chi - pensando erroneamente - ha più noi.

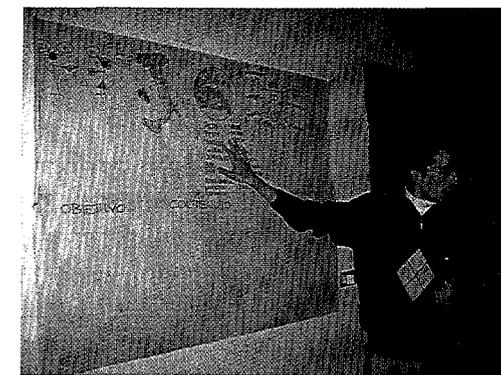
I bisogni non appagati ci frustrano facendoci ripiegare sempre più su noi stessi, svuotandoci e togliendoci la possibilità di guardare la realtà

così come è e non come invece la si immaginiamo o desideriamo.

ETERNI INNAMORATI?

Il bisogno d'amare, se non educato, porta a vivere come eterni innamorati. La società giovanile odierna potremmo ben definirla "società degli eterni innamorati". Il paradosso non sta nel fatto che si è innamorati di una sola persona ma di tante. Si sceglie senza scegliere. Al primo intoppo si scappa. Si sente dire di sovente: questa persona mi sta facendo vivere sensazioni mai provate fino ad ora. Dopo tempo è anche possibile incontrare una nuova persona che faccia vivere nuove emozioni. Allora l'amore è emozione? Se esso è visto in quest'ottica si va incontro ad una serie di delusioni che impediscono di maturare.

Per una sana crescita umana occorre passare dal bisogno al progetto d'amare. La risposta ai bisogni è una esigenza biologica, mentre, il progetto è una scelta etica inevitabile per essere se stessi. Chi vive senza progettualità rischia di voler tutto e subito in funzione della misura che si è. A



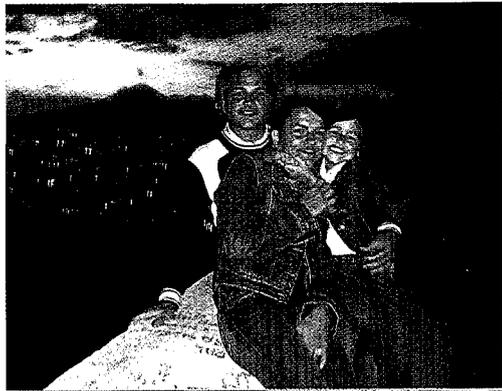
ben dire qualche esperto definisce la mancanza di progettualità come patologia narcisista.

Solo chi osa progettarsi credendo nell'amore evita l'amara illusione di confondere il bisogno con il valore. Quando gli anni passano l'amore vola e l'amaro resta in bocca. L'amore non è una miraggio ma è una scelta concreta per gli altri che fa riscoprire il senso della vita, dell'appartenenza e della solidarietà. con quanti condividono la stessa esperienza di appartenere al genere umano.

Solo chi ama nasce a vita nuova uscendo dall'anonimato del sentire ma senza mai dire o fare.

AMORE, AMARE E ALTERITÀ

Allora, l'amore esiste oppure è un teorema? L'amore è



essenzialmente un sentimento. Anzi è la sua forma più alta. E quindi appartiene al modo d'essere dell'uomo. L'amore può essere conosciuto, ma come mistero, da quelli che lo vivono, mentre per gli altri è un problema che non possono comprendere.

L'amore umano nel senso rigoroso del termine si esplica solo tra persone. Nel linguaggio quotidiano spesso si sente dire: amo questo luogo, amo la mia macchina, amo questo oggetto e cose del genere. In realtà, però, queste cose sono solo strumenti per l'uomo e come tali non possono essere oggetti d'amore. Amiamo la casa perché l'abbiamo disposta come più desideravamo e per i ricordi legati ad essa, amiamo la macchina perché ci semplifica la vita e copre distanze enormi. In esse noi amiamo noi stessi. Amiamo invece un'altra persona, non per il suo valore funzionale ma, per il suo valore come persona.

Quando l'amore - che come vero sentimento è sempre proiettato al di fuori di noi - si

incontra con il cuore avviene la sintesi vitale di ogni uomo che sfocia in scelte coraggiose, libere e responsabili. La coscienza affettiva dell'uomo nasce, cresce e prende forma a partire dalla relazione con l'altro.

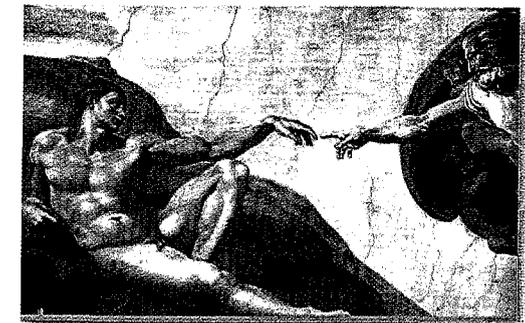
L'altro è in primo luogo il mondo in cui l'uomo si inserisce, restandone affascinato o nel peggiore dei casi intrappolato. Nel rapporto costante con il mondo che lo circonda l'uomo impara a conoscersi quale essere bisognoso, perché l'amore, come insegnava Platone, nasce dalla



povertà e dall'abilità a soddisfare il bisogno. Ogni vivente è tendenza. E la coscienza della tendenza fonda l'affettività, cioè l'esigenza di amare.

Questo fa scaturire che la relazione non si esercita più nei riguardi di un altro concepito come oggetto, ma nei riguardi di un altro essere personale. La persona che ama si realizza non attraverso un accaparramento possessivo dell'altro, ma attraverso il dono di se stessa all'altro.

La gioia, la serenità si manifestano quando c'è la presenza dell'amato. La sua presenza, calda e rassicurante, riempie l'anima. L'esperienza dell'amore vero appaga i nostri bisogni, particolarmente, quello dell'incanto della bellezza che attrae, la bontà che muove e commuove e la potenza che rassicura il futuro.



IL DRAMMA DEL VERO AMORE

Quando l'altro si presenta come Dio, e un Dio personale, la relazione acquista un carattere di infinitudine. E qui inizia il dramma. Capire ciò che è mistero puro.

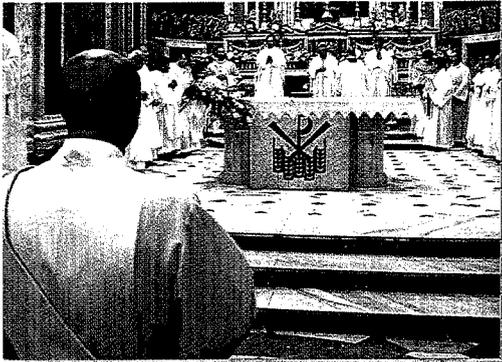
L'amore attinge la sua forma suprema quando l'uomo, per dono dall'alto, giunge a orientare la propria vita all'amore di Dio e di conseguenza agli altri.



Con sant'Agostino possiamo affermare «Hai fatto il nostro cuore per te, Signore, ed esso resta senza pace fino a che non riposa in te». Esso tuttavia deve diventare amore effettivo, espresso negli atti e nei comportamenti concreti. «Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel Regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7,21).

L'esempio di Gesù ci insegna che amare Dio significa porsi in atteggiamento filiale, orientare a Lui tutta la propria esistenza, preferirlo agli onori e alle ricchezze, vivere in comunione con Lui, anzitutto attraverso la preghiera, compiere la sua volontà, in una obbedienza alla propria missione che può giungere sino all'accettazione della croce e al dono della vita.

Esso, inteso in tal modo, si può anche realizzare in una forma del tutto speciale come la consacrazione religiosa, che deve essere appunto interpretata come una forma suprema di spogliazione e di povertà accettata per potersi dedicare interamente all'amore di Dio e degli altri.



L'uomo non nasce già capace di amare. La capacità di amare, sul piano naturale, è il frutto di un processo di graduale maturazione. La persona diventa persona anzitutto in virtù del calore dell'amore ricevuto dagli altri, attraverso i quali si sperimenta in ultima istanza lo stesso amore di Dio. Questa capacità di amare si fonda su una «fiducia originaria», che viene suscitata da un rapporto positivo con il prossimo avuto nella prima infanzia. La capacità di amare matura poi nel corso degli anni nella misura in cui la persona continua a sentirsi accettata e amata. La maturazione personale si completa nel passaggio a un amore sempre più capace di donazione e di sacrificio per il servizio e la crescita degli altri, nella libertà e nella gratuità.

La certezza dell'amore di Dio, Padre e Madre, Amico e Sposo, nei confronti dell'uomo, e del fatto che quest'amore si è manifestato nella figura fraterna di Gesù di Nazaret, facendo sì che l'uomo si senta amato, lo porta a riversare a sua volta sopra gli altri una

sovraabbondanza di amore, che è chiamata a perfezionarsi sempre di più, e a crescere senza limiti.

La "gran dignità" dell'uomo, non si stanca di ricordare Alfonso de Liguori, poggia sul fatto che ogni persona è creata ad "immagine e somiglianza di Dio". È un'immagine amata e perciò capace di amare. In questa reciprocità di amore l'uomo è reso partecipe della vita divina.

L'iniziativa è sempre di Dio: anticipandoci il suo amore, fa sorgere in noi il bisogno e la volontà di amarlo a nostra volta. Perché sia viva e costante in noi la "memoria" del suo amore, Dio ci ha ricolmato e circondato di doni per renderci felici. In quest'ottica l'amore diventa chiamata impellente di Dio a servizio degli altri: cioè vocazione.



La mia vocazione...

una pazzia che fa felici

Victor Chacon, novizio redentorista

Oggi credere in Dio è una pazzia. Ma, sant'Alfonso diceva che pure Dio, che ha voluto morire per noi per amore, è Pazzo.

Per anni ho pensato che la realizzazione più logica e sensata per me era diventare psicologo e formare una famiglia. Invece Lui mi voleva "pazzo" per aiutare tutti gli uomini, senza riserve, come missionario e sacerdote.

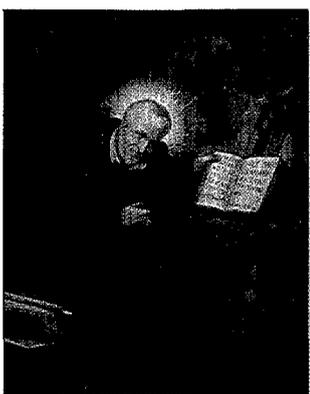


È meglio seguire le sue vie o i miei pensieri? Ci sono stati tanti dubbi, e tante incertezze...! C'era solo una maniera per saperlo: mettermi in discussione ed iniziare un itinerario che ai più sembrava pazzo. Iniziare un cammino folle?... Ché c'era da perdere? Da quando credo in Cristo ho solo guadagnato; Lui aveva fissato i suoi occhi su di me. Sostenere il suo sguardo era proprio una pazzia! Ma una pazzia che rende felice davvero, ve lo posso assicurare.

Riflessioni e sentimenti sulla Passione di Gesù Cristo

La nuova edizione de "L'amore delle anime" di Alfonso M. de Liguori

di padre Alfonso Amarante



In occasione della Pasqua 2007 i Missionari Redentoristi, attraverso la serie "Pagine di Formazione Cristiana", hanno rilanciato la "Summa Teologica" del santo dottore della Chiesa sull'abbondante redenzione di Cristo.

La Conferenza Episcopale Campana nel luglio 1987, in occasione del bicentenario della morte di sant'Alfonso, notando qualche lieve zona d'ombra coprire i suoi scritti - edizione critica incompleta, nessun indice analitico, testi comunque "datati", farciti di latino e scarsamente citati nei documenti ufficiali della Chiesa - si augurava che "le mani di una Veronica, avvolte di compassione, di amore e santità, avrebbero

saputo togliere il fango e le ferite accumulate su quell'immagine, che ora fa discutere, ma ripulita si fa ammirare".

Un gruppo di Missionari Redentoristi da qualche anno ha accolto l'invito e ha ripresentato la maggior parte dell'opera ascetica alfonsiana in lingua corrente, seguendo il metodo della "equivalenza funzionale o dinamica" per riportare sant'Alfonso tra le mani e nel cuore di quella gente che lui ha tanto amato. Un plauso va anche alle Editrici Città Nuova e San Gerardo.

L'ultimo lavoro è dovuto all'impegno di Alfonso Amarante, preceduto da una brillante presentazione della prof.ssa di Diritto e teologa Antonietta Serino (pp. 5-10).

È qui ripreso uno dei quattro amori di Alfonso, la *Passione del Signore, L'amore delle anime, il Crocifisso*, che dagli inizi del Cristianesimo a tutt'oggi fa discutere, perché considerato pietra d'in-

ciampo nella cultura non cristiana. Ancora non si sono "abbassate" le voci che vogliono asportare il crocifisso dalle scuole pubbliche, dalle aule di Giustizia e dai seggi elettorali, nonostante la sentenza del Consiglio di Stato n. 556 del 13/02/06, dove si ribadisce che il crocifisso non va rimosso, perché riveste una funzione altamente educativa, a prescindere dalla religione professata. Il crocifisso non è "suppellettile" - come è ribadito nella Presentazione (p. 6) - , né solo "oggetto di culto", ma simbolo idoneo a trasmettere valori civili nobili: solidarietà umana, tolleranza, senso del dolore e della morte, ineliminabile dalla vita stessa.

Per Alfonso il Crocifisso, *L'amore delle anime*, è salvezza, unica scienza, libro aperto dell'amore di Dio. Dio Padre ha preso l'iniziativa di darci suo Figlio, come gesto di grande amore. È lui, quindi, il primo innocente che prende su di sé le conseguenze del peccato. La realtà della sofferenza, prima che nell'uomo, si trova in Dio. Cristo liberamente fa suo il progetto redentivo del Padre. La croce diventa teofania dell'amore di Dio Padre, dello Spirito Santo, di Cristo che accetta la Passione prima di patirla.

Papa Benedetto XVI nel discorso del 21/10/06 ci ha ricordato che "occorre tornare ad annunciare con vigore e gioia l'evento della morte e risurrezione di Cristo, fulcro portante della nostra fede, leva potente delle nostre certezze,

PAGINE DI FORMAZIONE CRISTIANA

Alfonso Amarante

L'amore delle anime

Riflessioni e affetti
sulla Passione di Gesù Cristo

opera ascetica di
ALFONSO DE LIGUORI

11

Editrice San Gerardo

vento impetuoso che spazza ogni paura e indecisione, ogni dubbio e calcolo dell'uomo".

Il presente lavoro è diretto al popolo di Dio, sempre vicino al cuore di Alfonso. Le meditazioni delle sofferenze di Cristo, dal seno materno alla morte in croce, fluiscono e si fondono in una preghiera sincera, insistente a colui che ha sacrificato la sua vita per noi.

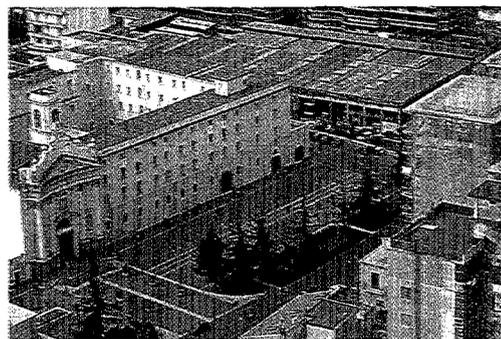
Queste pagine possono aiutarvi a riscoprire Cristo attraverso gli scritti di un Santo. E i santi scrivono cose e non parole. Buona lettura.

La casa di Pagani una fondazione sofferta

a cura di p. Alfonso V. Amarante, C.Ss.R.

L'etimologia toponomastica della città di Pagani è incerta. Alcuni studiosi la fanno derivare dal latino *pagus* cioè villaggio, altri, invece, la fanno risalire alla famiglia dei Pagano, i quali avevano cospicui possedimenti in quelle terre. Sta di fatti che un nome così curioso per un centro abitato, che si presta a mille interpretazioni e significati affini, oggi è conosciuto nel mondo come la città che ospita la casa più importante dei redentoristi in quanto conserva le spoglie mortali del grande Alfonso M. de Liguori.

I primi anni di vita della Congregazione del Santissimo Redentore, anche se composta da pochi membri, sono pieni di vitalità. I redentoristi degli albori svolgono

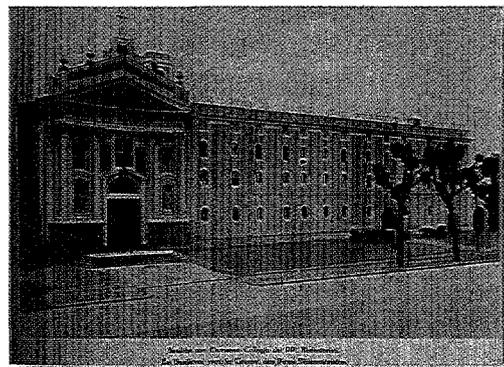


un enorme apostolato e sognano in grande.

Essi sentono l'esigenza pressante di incarnarsi con le loro case tra i più abbandonati. Se la fondazione della casa di Ciorani rappresenta il primo momento importante della collocazione permanente dei missionari tra il popolo e per il popolo, essa, però, è solo l'inizio di questa incarnazione.

La fondazione di Pagani si realizza dopo la missione del 1742 nei casali di Napoli. Ma andiamo in ordine.

Presso la comunità di Ciorani spesso si recava, per vivere momenti di preghiera, un sacerdote di Pagani, Nicolò Tipaldi. Egli restò da subito colpito dal bene che i missionari



operavano con il loro apostolato. Il Tipaldi suggerì al sacerdote Francesco Contaldi, fino a pochi anni prima rettore della Chiesa Madre di Pagani "Corpo di Cristo", di invitare i missionari. In realtà il Contaldi da quando si era ritirato come rettore della Chiesa Madre coltivava un desiderio: donare le proprie congrue sostanze ai missionari Vincenziani se questi avessero fondato una loro casa a Pagani.

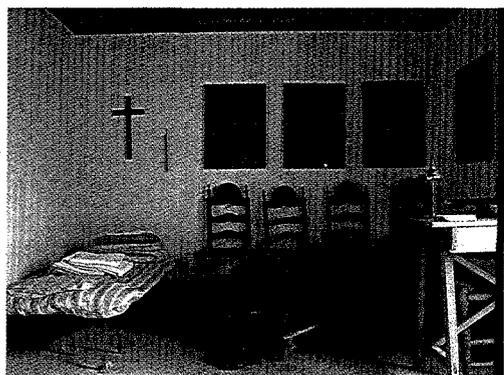
Il Tipaldi invitò Alfonso e suoi compagni per una missione che ottenne grande risonanza sia a Pagani sia nei centri abitati vicini, tanto che il Contaldi si persuase all'idea che il Signore gli avesse mandato questi missionari come

segno concreto del desiderio che coltivava da tempo. Quando il Contaldi propose ad Alfonso di fondare una casa in Pagani, in realtà, il de Liguori mostrò varie titubanze. Il progetto inizialmente non entusiasma molto Alfonso in quanto la città di Pagani era distante da Ciorani pochi chilometri





e allo stesso tempo era ricca di nove parrocchie e quattro case di religiosi.



Ben presto però cambia idea e il 13 ottobre del 1742 fu stipulato l'atto di donazione da parte del Contaldi e di sua cugina Antonietta Contaldi a beneficio dei padri Alfonso de Liguori, Cesare Sportelli e Giovanni Mazzini.

Costruire una casa religiosa nel Settecento napoletano non era poi impresa così semplice. Per erigerla c'era bisogno del permesso del Re. Finalmente il 23 marzo 1743 fu concessa dal re di Napoli, per mezzo del marchese Gaetano

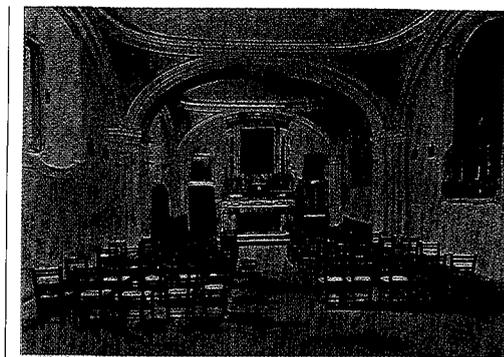
Brancone, l'autorizzazione per la casa di Pagani ma con dei vincoli: «[Il re] si ha degnato ordinare al governatore di essa città che nel suo regal nome dia alli citati ecclesiastici [de Liguori e Sportelli] la permissione di poter fabbricare una casa fuori dell'abitato, la quale non deve tener forma di monastero, con cappella publica, dovendosi tal fabbrica reputare come casa secolare, nella quale devono i supplicanti abitare, sino a quando a S. Maestà gli parerà».

I primi redentoristi abitarono presso la famiglia del Contaldi fino a quando non fu comprato il terreno e appaltati i lavori. La presenza dei primi redentoristi a Pagani e nei paesi vicini non passò inosservata.

Tannoia, primo biografo del Santo, ci descrive gli effetti della fondazione di Pagani e dell'irradiazione nel territorio dei redentoristi: «Effettuata la fondazione in questa diocesi di Nocera, fu tale l'applauso de' Popoli, che non ebbe tempo Alfonso a poter respirare. La Terra di Angri, Terra



popolata di cinque in seimil'anime, in sentire il gran bene, che fatto aveva in tanti altri luoghi, anche s'invogliò per la Santa Missione. [...] Sorprendente fu il frutto, che vi fece Alfonso in questa Terra. Vi erano da centoventotto cattive pratiche, e tutte si videro tolte, e darsi uomini, e donne ad un vivere tutto esemplare. [...] Non ancora aveva Alfonso operato veruna cosa in Nocera, o sia nel corpo della Città. Subito che s'intesero i prodigj di conversione, che tuttogiorno operava nella



portare in Chiesa il migliore, che si aveva, anche in oro ed argento».

I lavori furono appaltati il 12 luglio del 1743 e dopo pochi giorni, esattamente il 22 luglio, fu posta la prima pietra della nuova fondazione alla presenza del vicario generale della diocesi di Nocera, dei canonici e dalle autorità civili.

Se i primi redentoristi di stanza a Pagani abitavano presso il Contaldi non avevano però una chiesa dove officiare ma «Monsig. Vescovo accordò ad Alfonso per disimpegno del proprio Ministero, e de' suoi una Chiesa beneficiata dedicata a S. Domenico, attenente al medesimo Contaldi, ed in vicinanza del sito, ove stabilir si doveva la nuova Casa. Quivi, oltre il Popolo de' Pagani, vi concorrevano giornalmente in folla quei di S. Egidio, di Corbara, della Terra di Angri, e quei de' Casali di S. Lorenzo, e S. Marzano. Si operava dalla mattina in punto di giorno, e si tirava da i Padri fin dopo mezzodi. Ma perchè il bene, che si operava, si diffondeva da per tutto, così comune era l'applauso, e la venerazione verso Alfonso, ed i suoi Missionari».



Terra di Angri, non mancarono farli premura quei Gentiluomini, per averlo nella Parrocchia di S. Matteo. Fu molto laboriosa per Alfonso questa Missione. [...] Molte inimicizie, e troppo antiche, si videro riconciliate: gran numero di Persone restituirono l'indebitamento ritenuto [...]. Volendo Alfonso invogliare il Popolo alla divozione verso Maria Santissima, e non essendoci nella Parrocchia una statua sotto il titolo de' Dolori, animò tutti a farla. Si videro specialmente le dame

Dal suo amore per la musica la melodia alfonsiana riprende slancio

Il padre Vincenzo Sorrentino, direttore di coro per eccellenza

a cura di P. Paolo Saturno, C.Ss.R.

Il padre Vincenzo Sorrentino (Pagani 19/08/1908 - Tropea 1/02/1970) è stato un redentorista "di multiforme ingegno": professore, missionario, educatore, uomo di governo, musicista. Qui lo ricordiamo soprattutto come musicista.

Proveniente da buona famiglia paganese, il p. Vincenzo entrò a far parte della grande famiglia alfonsiana in tenerissima età, attratto dall'ideale missionario del santo Patrono della città.

Fu uno studente brillante. Compì gli studi ginnasiali a Ciorani di Mercato S. Severino (SA) e quelli liceali e teologici a Cortona in provincia di Arezzo. All'epoca c'era una certa "rivalità" tra i Redentoristi delle tre province religiose italiane: la Romana, la Napoletana e la Siciliana. Ricordo che, quando ero giovane studente al Colle s. Alfonso di Torre del Greco (NA), egli, che era nostro prefetto (si chiamava

così il diretto responsabile della formazione dei giovani chierici), spesso ci raccontava episodi che evidenziavano, o quantomeno volevano evidenziare, un po' sciovnicamente la maggiore bravura dei giovani napoletani rispetto a quelli romani e siciliani.

Il p. Sorrentino - di bello e maestoso aspetto, per natura gioviale, ma anche un po' incline ad una nostalgica malinconia -, essendo stato in gioventù un brillante missionario particolarmente affascinante per l'ottima preparazione culturale, la bellezza dello stile oratorio e per la potenza vocale, nutriva una forte passione per le missioni itineranti, principale carisma dell'Istituto alfonsiano. Talvolta, per es., s'inventava qualche "caso" delle missioni per dare sfogo alla sua malcelata nostalgia per la predicazione. Nel gergo redentorista, venivano detti "casi", quelle dissertazioni di ascetica, morale, teologia, ecc. che, per un verso, erano finaliz-

zate all'approfondimento di specifiche tematiche spirituali, per l'altro, come nel caso della predicazione, ad esercitazioni pratiche da parte dei giovani chierici. Di ciò conservo gelosamente un documento redatto da lui, in cui si traccia l'ideale del missionario redentorista. Probabilmente nel descriverlo egli pensava a se stesso!

In quanto educatore, si potrebbe affermare che lo fu in maniera tanto improvvisata quanto riuscita. A 62 anni capisco quanto poco utili possono rivelarsi questi studi accademici se non sono supportati da sufficiente dose di buon senso, di equilibrio umano, di spirito di sacrificio, di contatto vivo, di amore e di fiducia verso i giovani, di sincera preoccupazione del loro bene spirituale e umano!... Sono queste le qualità che fanno l'educatore prima e più dei libri!... Il p. Vincenzo Sorrentino era un educatore autodidatta, ma aveva tutto questo!... La principale dote umana che possedeva, però, era la capacità di mettere costantemente gli altri davanti a sé.

Il suo mandato come formatore - compreso tra gli anni 1962-67 - coincise con il periodo di transizione dalla mentalità preconciliare a quella postconciliare (il Concilio fu celebrato tra il 1962 e il 1965). Fu un periodo di traumatico passaggio ad una nuova visione della vita!... In Torre del Greco nell'ambito del giovane cle-



ro diocesano si ebbero crisi e contestazioni che portarono a diverse dolorose defezioni!... Nell'ambito dei giovani sacerdoti redentoristi della stessa città, il passaggio dal vecchio al nuovo avvenne con serenità ed equilibrio. Il merito fu soprattutto del p. Vincenzo Sorrentino. Ricordo che si aggiornava sulla nuova teologia conciliare e ce ne comunicava con entusiasmo quei risultati che poteva coglierne. Kerygma, segni dei tempi, mistero pasquale allora erano termini e concetti nuovi che lui assimilava e ci trasmetteva con entusiasmo!...

Come educatore si preoccupò di aprirci al meglio della cultura laica. In sintonia con il superiore della casa, p. Palmino Sica, invitò l'economista **prof. Frey** dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano per corsi

di conferenze, che oggi potrebbero chiamarsi master!... Invitò **Pompeo Giannantonio**, professore di Letteratura italiana presso l'Università degli Studi di Napoli, per una *lectura Dantis!*... Invitò il grande geofisico **Enrico Medi** a tenerci conferenze di spiritualità!... Tenne ospiti al Colle s. Alfonso i migliori professori dell'Accademia Alfonsiana di Roma per aggiornamenti teologici come i pp. **Häring, Boulars, 'O Rior-dan, Kock, Capone**, ecc...

Come musicista, il p. Vincenzo Sorrentino ha segnato un'epoca, risultandone il redentorista più rappresentativo tra gli anni quaranta-sessanta. La sua rappresentatività è soprattutto in rapporto all'attività direttoriale ed organizzativa.

Come organista liturgico, infatti, se la cavava abbastanza anche perché disponeva di una voce baritonale interessante. Il M^o Piero Carella, che lo accompagnò al pianoforte durante un'esecuzione dell'aria *Di Provenza il mare, il sol della Traviata*, quali-



16 - S. Alfonso

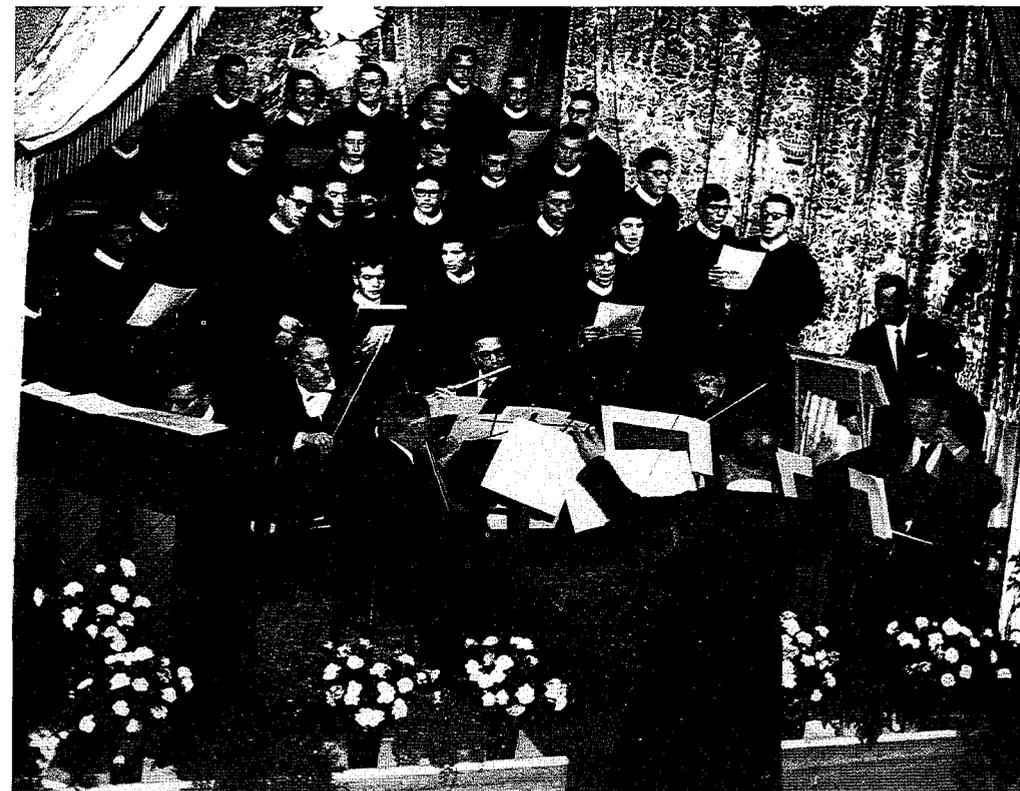
ficò il suo timbro baritonale, che si esprimeva liricamente, ma da autodidatta, "voce carezzevole".

Dal M^o **Giuseppe Fugazzola**, aveva appreso una certa tecnica d'improvvisazione non solo su base armonica, ma anche contrappuntistico-imitativa.

Sotto il profilo compositivo, il p. Sorrentino si era avvalso dell'insegnamento sia del M^o **Fugazzola** che del M^o **Giuseppe Voci**, dei quali ho pubblicato i medaglioni sul mensile di cultura *Il Saggio*. La sua melodia è prevalentemente enfatica, espressione di slanci tipici del suo temperamento. Vi sono confratelli che ancora ricordano e parlano con ammirazione di talune sue litanie in onore del Cuore di Gesù le quali, nel periodo preconciliare, di norma venivano eseguite nei primi venerdì del mese, nelle festività in onore del Sacro Cuore di Gesù o del Cuore Eucaristico, e nel mese di giugno durante la funzione vespertina.

Stimolato dai nostri poeti, p. **Domenico Farfaglia** e p. **Vincenzo Carioti**, compose occasionalmente, sulla scia del Padre sant'Alfonso, canti devoti. Ne menziono qualcuno: *D'amore un cantico, Su cantiamo la madre, La medaglia porto al petto*.

Qualche altro titolo lo ritroviamo nella raccolta del p. **Samuele Torre**, *Armonie gerardine*. Tra questi il più bello in senso assoluto è *Salve, fratel Gerardo*, su testo poetico del p.



Carioti, l'inno gerardino che riproduce in maniera più veritiera il temperamento del p. Vincenzo: melodia ampia come il suo cuore e il suo spessore fisico, solenne ed accattivante come i suoi progetti umani e spirituali, slanciata come i suoi ideali di bene e di bello!... Per ridare vita a questo canto e a tanti altri della tradizione gerardina, ho provveduto, con i cori Alfonsiano e del teatro lirico di Craiova (Romania) e delle orchestre Alfaterna e del medesimo teatro rumeno, all'incisione del master che a breve sarà riprodotto in diverse migliaia di cd soprattutto per i devoti di s. Gerardo.

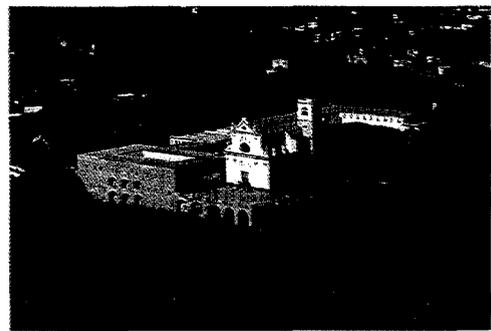
Tra le attività musicali del Nostro, quella di direttore è stata la più vistosa, la più impegnativa e la più sentita sin dai primi anni di sacerdozio, quando nel collegio di Lettere (NA) era impegnato nella formazione dei nostri ragazzi delle scuole medie e ginnasiali. A quel periodo va riferito uno dei più significativi impegni musicali redentoristi: la composizione e l'esecuzione della Cantata alfonsiana del M^o Fugazzola su libretto del p. Carioti scritta per il primo centenario della canonizzazione di S. Alfonso. La cantata "con solisti e orchestra del Real Teatro S. Carlo di Napoli" - è questa la didascalia riportata nel-



lo spartito della Cantata - e con i cori formati da Padri, studenti ed Educandi Redentoristi fu eseguita la prima volta nella basilica di S. Alfonso, a Pagani, il 4 agosto 1939, sotto la direzione dell'Autore. Il coro degli Educandi fu preparato e diretto dal p. Sorrentino, che ha continuato a dirigere anche quando è stato superiore della casa religiosa di Materdomini (AV).

Da qui, infatti, settimanalmente si recava a S. Angelo a Cupolo (BN) per preparare i suoi cori con gli studenti di liceo. Quando nel 1962 i chierici liceali redentoristi di S. Angelo si unirono con quelli di Torre del Greco al Colle S. Alfonso, egli ne divenne anche prefetto ed ebbe a disposizione una sessantina di elementi con cui potette organizzare, con messe di Perosi, Refice, Vittadini ed altri capolavori della produzione musicale sacra preconciare, le solenni animazioni liturgiche domenicali nella chiesa dei Camaldoli-Colle S. Alfonso, attirando fedeli

(non c'era ancora la fotocopiatrice!...) per quella circostanza. L'Alleluia di Haendel, I martiri alle arene, il Cantico di Frate sole di Falconara, cori mariani di Matteo Rossi, Emanuele Mandelli e tanti altri erano i cavalli di battaglia!... Per l'occasione il p. Sorrentino ingaggiava anche elementi del S. Carlo di Napoli. Successivamente si formò una piccola orchestra da camera stabile che, essendo formata per lo più da medici - i dottori Lambiase (viola), Gargiulo (violino II), Attanasio (contrabbasso), Concione (violoncello) - fu denominata **Esculapio**. Rinforzavano le file i maestri A. Tosa



non solo di Torre, ma dell'intero litorale tirreno, da Napoli a Sorrento.

Da ottobre a dicembre l'impegno maggiore era la preparazione dei cori per quell'Accademia dell'Immacolata. Erano centinaia le partiture dei vari canti che, con entusiasmo, copiavamo a mano

(flauto), M. Paradiso (violino I) e T. Lepore (pianoforte).

Il p. Vincenzo soleva dire: "con voi posso formare il più bel coro di chierici d'Europa". Spesso ci ripeteva: "godetevi questo periodo perché è il migliore della nostra storia. Dopo questi anni, inizierà la discesa". Fu profeta!... Furono, infatti, anni belli e fecondi!... Il **M° Carella**, da grande professionista qual era (pianista di rispetto, compositore, direttore d'orchestra, docente di canto!...), lo ammirava perché, da autodidatta, aveva raggiunto un ottimo livello professionale, che gli permetteva di dirigere cori a quattro voci anche di rilevanti difficoltà. Tutti ricordiamo quei rossiniani crescendo al termine dell'Alleluia di Haendel, per travolgere la platea!... Ciò che maggiormente ci coinvolgeva, era la passione e l'entusiasmo con cui s'impegnava nell'attività direttoriale!

Per arricchire il repertorio redentorista, quasi ogni anno, per l'Accademia dell'Immacolata, faceva rielaborare in forma di ode per soli, coro e pianoforte canti alfonsiani dall'amico compositore G. Voci.

A proposito di capacità organizzative, mi piace ricordare quello che forse è stato l'evento maggiore organizzato nel periodo in cui era superiore del santuario di Materdomini: la realizzazione, nel 1955, di un cortometraggio sul **transito di s. Gerardo** in



occasione del bicentenario della morte del Santo. Il p. Carioti aveva scritto il libretto, il M° Voci lo aveva musicato e il p. Sorrentino ne organizzò la messinscena filmica con la partecipazione di padri e studenti. Fu un'operazione analoga a quella del regista Rossellini con il film *Francesco giullare di Dio*. Ai meriti dell'organizzazione occorre aggiungere



anche quelli canori. Fu infatti lui con il suo "carezzevole timbro" ad interpretare la parte del cronista dell'opera del Voci, che fu utilizzata come colonna sonora del documentario gerardino il quale fu proiettato quotidianamente alle masse di pellegrini che affluirono al santuario di Materdomini fino al terremoto del 23 novembre 1980.

Nella galleria dei bei ricordi di quegli anni c'è una storica serata vissuta a Pagani durante la festa di s. Alfonso, in cui il buon Padre, approfittando della presenza per due giorni consecutivi della filarmonica del M° Vitale di Bari, convinse il soprano dell'ensemble a studiarsi la partitura del *Duetto tra l'anima e Gesù Cristo* di s. Alfonso che dal palco, in piazza, durante la festa eseguì con l'organico strumentale al completo, il soprano della filar-

monica nella parte dell'anima e lui nella parte di Gesù.

Tra i desiderata del Concilio, vi era la partecipazione di tutti i fedeli alla celebrazione eucaristica, sia con il canto che con la Comunione al corpo di Gesù. Il p. Vincenzo, appena fu riaperta al culto la chiesa di S. Michele Arcangelo, semidistrutta dai bombardamenti dell'ultima guerra, cercò di educare i fedeli al canto collettivo, istruendoli prima dell'inizio della s. Messa. I risultati furono ottimi: ai nostri canti polifonici, l'assemblea rispondeva con i suoi ritornelli semplici ma efficaci.

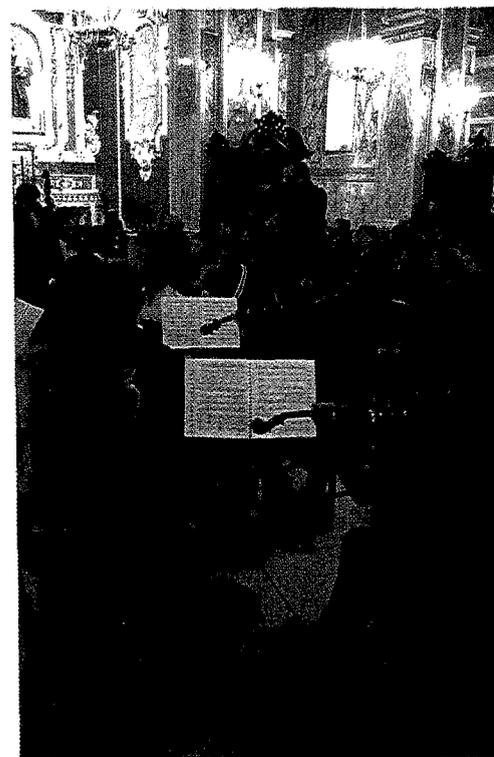
Attento alla trasmissione delle canzoncine di s. Alfonso, il p. prefetto spesso di sera, dopo cena, ci tratteneva nella nostra cappella privata per insegnarci i canti della tradizione alfonsiana.

Ho affermato, precedentemente, che il p. Vincenzo possedeva la rara qualità di mettere gli altri avanti a se stesso. Avendo notato, pertanto, che alcuni di noi avevano un chiara predisposizione verso la musica, per farci realizzare al meglio l'ideale musicale, ci propose di studiare con maestri esterni di provata professionalità. Ricordo ancora quando ci disse senza mezzi termini: "a me fa piacere che studiate in profondità la musica. Se volete un insegnante migliore di me, sono disposto a procurarvelo". Tre di noi accettammo la proposta e, dopo alcune esperienze didattiche insoddisfacenti, scegliemmo il M° P. Carella. Per averne la ratifica dal p. Provincia-



le, che allora era il già menzionato p. Farfaglia, con la collaborazione del p. Prefetto, facemmo in modo che egli si trovasse davanti al fatto compiuto. Iniziammo così quel cammino che, a distanza di anni, ci ha portati all'ardimentoso progetto di creare un nuovo filone musicale: quello alfonsiano-redentorista che, attraverso le opere del M° Alfonso Vitale e di altri Redentoristi, tra cui il p. Giacomo Cirelli, i concerti, le varie incisioni, ecc. sta diventando ogni giorno di più una realtà!...

Oggi l'Associazione Musicale e Culturale "S. Alfonso M. de Liguori", è attiva in ambito nazionale ed internazionale con concerti, nuove opere musicali, incisione di cd, pubblicazioni di saggi e libri, giovani docenti nei conservatori, nelle scuole medie ad indirizzo musicale e in altri ordini e gradi di scuole, e tanti altri. Se ci chiediamo dove ha avuto origine tutto ciò, dobbiamo rispondere: nella generosità e lungimiranza del p. Vincenzo Sorrentino, "il direttore di coro per eccellenza" che nei lontani anni sessanta ci ha dato il "la"!



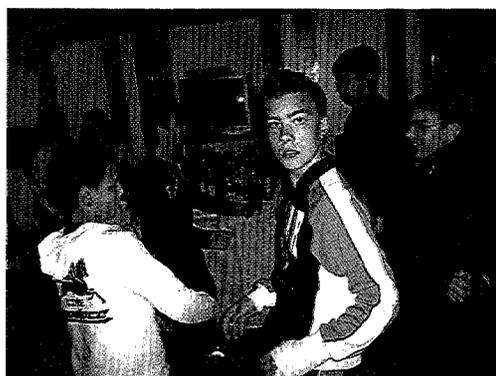
Con la primavera negli occhi e nell'anima, si può. Tanto più quando a dirlo è un Santo

Uscire dal tunnel della violenza

di Anna Maria Avino

Adesso sì, adesso che "pasata è la tempesta" (si spera), ne possiamo parlare, discutere, forse.

In famiglia, a scuola, al bar, tra amici, per le strade delle nostre città, per giorni e giorni non si è parlato d'altro. Soprattutto in classe, giornali alla mano, non schierati né di tendenza cattolica, tema d'obbligo è stata la violenza.



Dopo il gesto letale di Catania (02/02/07) tutti abbiamo avvertito il bisogno di "correre al capezzale". Ma di chi? Della famiglia, della scuola, dei giovani, della società, del governo? Davvero non sappiamo. Tutti, intanto, ci sentiamo un po' compromessi.

Particolarmente dal 2006 ad oggi la cronaca ci ha presentato, a getto continuo, atti inconsulti di ragazzi, giovani, studenti e non, scene di bullismo, atti di estrema violenza e bravate stupide, Br terroriste rinverdate. Davanti a questa triste realtà, la solita domanda: e la famiglia dov'è? e la scuola?

Questa delega "generosa" alla sola famiglia, e alla scuola - che pure da tempo, nella nostra città e altrove, insiste sui temi della legalità, della cittadinanza e della solidarietà - è logica sì, ma non sempre. Anzi a volte è "comoda".

Dietro certi episodi di violenza e prepotenza non sempre si nasconde l'insufficienza educativa dei genitori e degli educatori scolastici. Siamo soliti infatti dire davanti a fatti inspiegabili: "capita nelle migliori famiglie". Con questo non si devono sentire assolute queste strutture. I giovani non si educano da soli. Purtroppo dopo il '68 si è pensato più ai diritti dei ragazzi che a

al lavoro, a causa di ferite, stress e depressione.

Ma non abbandoniamoci al pessimismo. Ce la possiamo fare.

Conosciamo l'attenzione che la Chiesa, le varie Costituzioni e Istituzioni civili dedicano al ruolo della famiglia "in primis", e poi alla scuola, alla società in senso lato, come anche ai mezzi della comunicazione sociale: radio, TV, giornali, libri. Anche questi sono chiamati a educare.

La dichiarazione **Gravissimum educationis** del Concilio Vaticano II ricorda: "La Santa Madre Chiesa, ha il dovere di occuparsi dell'intera vita dell'uomo; ha un suo compito specifico in ordine al progresso e allo sviluppo della educazione" (Introduzione). "Nell'assolvere il suo compito utilizza tutti i mezzi idonei; valorizza e penetra del suo spirito anche gli altri che appartengono al patrimonio comune: i mass-media, le società a carattere naturale e sportivo, le associazioni, la scuola" (n. 4).



mantenere l'autorevolezza degli insegnanti. Accontentare è diventato sinonimo di educare.

Si può appartenere a famiglie ineccepibili sotto l'aspetto morale ed educativo, o uscire da scuole statali o private, a pagamento, in Italia e all'estero, o di eccellenza per progetti e scambi culturali...E poi eccoti ragazzi e giovani "difficili".

Sul quotidiano "Il Mattino" (09/02/07) leggiamo: "Strafotenti, violenti, nella migliore delle ipotesi indifferenti. La peggio gioventù sembra abitare nelle nostre città". Senza esagerare, però.

Tipi di tal genere ce ne sono sempre stati, sotto tutti i cieli, senza scomodare o risalire al capitolo IV della Genesi, a Caino e Abele.

Dal quotidiano cattolico Avvenire (23/02/07, p. 23) apprendiamo che in Inghilterra il 50% dei professori è stato aggredito fisicamente; il 92% è stato insultato o attaccato verbalmente; il 37% dei 433 docenti interrogati sono stati costretti a non andare



"La scuola matura le facoltà intellettuali, sviluppa le capacità di giudizio, mette a contatto del patrimonio culturale acquisito dalle precedenti generazioni, promuove il senso dei valori, prepara alla vita professionale" (n. 5).

"Lo Stato deve provvedere perché tutti i cittadini possano accedere e partecipare alla cultura e si preparino all'esercizio dei doveri e dei diritti civili" (n. 6).

"I genitori, perché hanno trasmesso la vita ai figli, hanno l'obbligo gravissimo di educare la prole, di cui sono i primi e principali educatori. Questa loro funzione educativa è tanto importante che, se manca, può appena essere supplita" (n. 3).

Il **Codice Civile italiano** negli articoli 143, 144, 147, che vengono letti all'atto del matrimonio, sintetizza i rapporti tra i coniugi e specificatamente nell'art. 147 impone ad ambedue l'obbligo di mantenere, istruire, educare la prole, nel rispetto delle capacità, inclinazioni e aspirazioni dei figli, e secondo l'art. 30 della Costit. Italiana, anche di quelli nati fuori del matrimonio.

Anche Alfonso de Liguori, il nostro celeste patrono, nel suo tempo, il Settecento, aperto alle sane idee illuministiche, provenendo da famiglia numerosa, con un papà (Giuseppe Felice) rigido, militare, e una mamma dolcissima (Anna Caterina Cavalieri), nell'Istruzione e pratica



per i confessori (Napoli 1757), 14 edizioni vivente l'autore, tra i vari problemi morali ricorda anche quello del ruolo educativo dei genitori (cap. VII, punto II).

Si sa che allora il matrimonio era piuttosto un accordo contrattuale generalmente estraneo alla passione e all'attrazione fisica, in cui religiosità, consuetudini, motivazioni economiche erano strettamente collegate tra loro, tanto che era difficile vederne i confini.

Ciò detto, "a due cose - scrive Alfonso - sono principalmente tenuti i genitori a procurare ai propri figli: la conservazione e l'educazione".

"Peccano quei genitori che, dilapidando i loro beni, si riducono nella impossibilità di assicurare ai figli (anche spuri, non legittimi) gli alimenti necessari, o non si impegnano a procurarglieli nel miglior modo ad essi possibile... Inoltre il padre è tenuto ad assicurare gli alimenti non solo al figlio, ma anche alla moglie, ben-

ché si sia sposato senza ricevere dote e contro la sua (del padre) volontà. Non solo. È tenuto anche ad assicurare gli alimenti al figlio, anche se questi avesse consumato nei vizi la parte già datagli".

"Peccano i genitori se trascurano di istruire i figli, o almeno di farli istruire nelle conoscenze necessarie della fede e della salute (salvezza), se danno scandalo con comportamenti, bestemmie, parole oscene...; se non si preoccupano che i figli ricevono i Sacramenti, osservino le feste di precetto e il digiuno; se consentono conversazioni scandalose; se costringono i figli a contrarre matrimonio con persone particolari;...se forzano i figli a farsi preti, religiosi e le figlie a entrare in monastero".

Alfonso non si ferma qui. Nei **Discorsi Sacri Morali** ovvero **Sermoni Compendiati** per tutte le domeniche dell'anno (Napoli 1771), per la domenica VII dopo Pentecoste (oggi V domenica T.O.) l'omelia verte sull'Educazione dei figli, distribuita in due punti molto diffusi: Quanto importa la buona educazione dei figli; quali diligenze debbono praticare i genitori. Sono suggerimenti di un'attualità sorprendente.

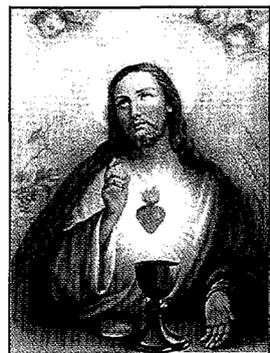
È un po' il pensiero di Alfonso sulla responsabilità educativa dei figli, ma il tutto va letto e decodificato nella cultura del tempo, il Settecento, e nel primato della figura paterna.



Certo da allora se n'è fatto di cammino dal punto di vista sociale e di etica cristiana. Oggi si punta sulla responsabilità di ambedue i genitori, sulla dignità e libertà della persona da educare. Si educa, tirando fuori le qualità o capacità dei figli, più che obbligando, imponendo, opprimendo. Si rispettano le tradizioni e le diverse culture importate dai migranti, salvando comunque i criteri-base della educazione impressi nella natura umana (sacramento della coscienza), universale e quindi sempre valida.

Alfonso, dunque, due secoli e mezzo fa ha dichiarato apertamente principi che potrebbero valere anche oggi, se inseriti e amalgamati nei giusti cambiamenti e modifiche apportati dalla evoluzione e dal progresso della cultura e psicologia del tempo.

Chissà che i suggerimenti del Santo non siano un deterrente capace di frenare tra i giovani forme di violenza, teppismo, terrorismo. Provare almeno.

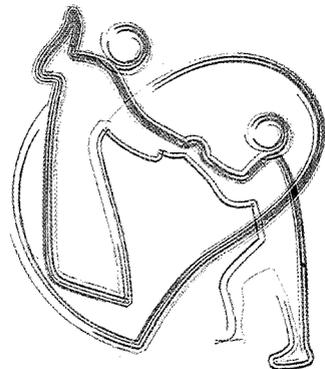
CUORE
EUCARISTICO

Nell'Eucaristia Gesù si dona a noi e resta con noi

Chi è il Cuore Eucaristico? È il Sacro Cuore di Nostro Signore Gesù Cristo, che ci ama e che vuole darsi tutto a noi col Sacramento dell'Eucaristia. Qualificare il Cuore di Gesù col titolo di Cuore Eucaristico, è riconoscere, per rendergli omaggio, l'intensità

del suo amore nell'insieme degli atti, coi quali ha voluto l'istituzione della divina Eucaristia, l'ha realizzata, l'ha perpetuata, l'ha universalizzata. Con essa si è dato a noi ed è restato con noi.

La SS. Eucaristia è sgorgata dal Cuore del Padre Celeste, col quale il Figlio è uno (Gv 10,30). È stata annunciata per bocca dei profeti, preparata dalla nascita a Betlemme, la casa del pane. Durante il corso della vita terrestre di Gesù è stata velata per preparare l'umana fragilità e predisporre il mondo a ricevere questo mistero d'amore troppo elevato per le intelligenze ancora nelle tenebre (Gv. 1,5). Gesù l'ha realizzata alla vigilia della sua Passione nel più vasto dei palpiti d'amore del Suo Cuore passibile e mortale (Lue. 22, 19). L'ha per-

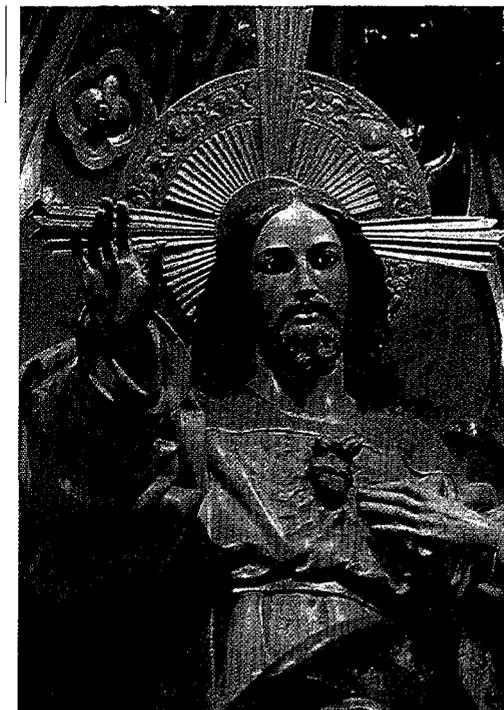


petuata, donando agli Apostoli il potere di rinnovare questo mistero in memoria di Lui: «Fate questo in mia memoria».

Gesù nell'Eucaristia si dona a noi tutti i giorni, affinché per mezzo della Comunione del Suo Corpo, del Suo Sangue, della Sua Anima e della Sua Divinità, di tutto il Suo essere divino ed umano, sia in noi col Suo Cuore Eucaristico e ci custodisca per la vita eterna (5).

San Giovanni ci dice che il Verbo di Dio portava un Nome scritto che nessuno conosce all'infuori di Lui stesso (Ap. 19, 12). Quasi volesse dire, spiega S. Francesco di Sales: «Il mio nome deve essere adorato, ma non può essere compreso che da me, che solo so proferire il mio nome, col quale veramente e semplicemente esprimo la mia eccellenza» (Tratt. dell'Am. di Dio. L. II, c. 1, p. 75).

Come potremo conoscere tutto il contenuto dei nomi a Lui dovuti? In Lui la pienezza e la sorgente di tutte le meraviglie del Creatore; in Lui tutto ciò che il mondo contiene dello splendore divino, della celeste bontà, del sublime mistero; Lui il modello più completo, il capolavoro più perfetto della natura e della grazia! E, tutti questi tesori benedetti non sono forse riuniti nel nome di «Cuore Eucaristico di Gesù», giacché il Sacramento d'amore riproduce tutti i Suoi misteri?



«L'Eucaristia, dice un devoto autore, fu, il più grande sforzo, l'effusione più esuberante di quel Cuore adorabile e di quell'Amore, che spinse Gesù ad offrirsi alla punta acuminata del soldato, anche dopo la Sua morte, per spargere l'ultima goccia del Suo sangue misto con l'acqua» (Faber, SS. Sacram., vol II p.307, Paris, 1883).

Cuore di Gesù, nel vostro stato passibile e mortale, Cuore di Gesù nel vostro stato Sacramentale, Cuore di Gesù nel cielo, coronato da tutti i Santi, siate mille e mille volte benedetto in tutte le manifestazioni del vostro divino amore.

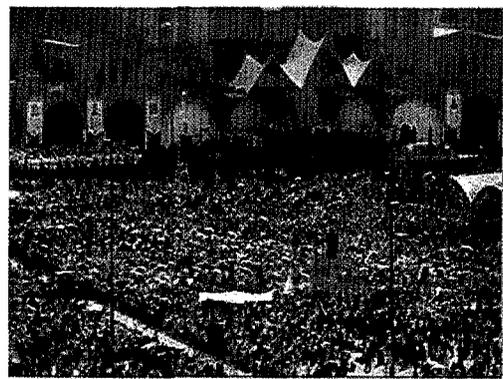
Cuore Eucaristico di Gesù siate amato da tutti. Amen



Il Papa in Brasile visita il più grande santuario mariano dell'America latina affidato ai padri redentoristi

È Maria che ci insegna a pregare

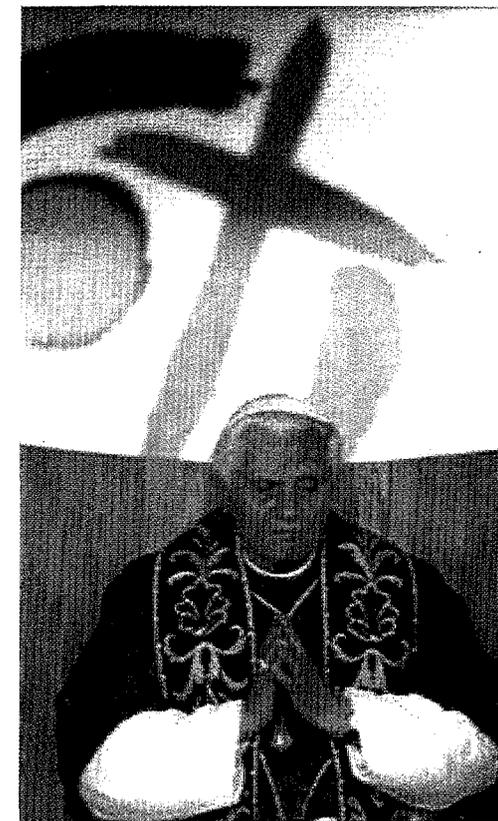
Aparecida (Agenzia Fides) - "Il Papa è venuto ad Aparecida con viva gioia per dirvi innanzitutto: *'Rimanete alla scuola di Maria'. Ispiratevi ai suoi insegnamenti, cercate di accogliere e di conservare nel cuore le luci che Lei, per mandato divino, vi invia dall'alto*". Nell'omelia, al grande Santuario dell'Aparecida in Brasile, dopo la recita del Santo Rosario il sabato 12 maggio, il Santo Padre ha usato toni intensi e contenuti commoventi



per orientare le menti e i cuori dei pastori e dei fedeli verso il mistero dell'Amore di Dio, che si manifesta pienamente in Gesù Cristo nato da Maria per opera dello Spirito Santo. Tutto si muove verso il Signore; la Vergine Maria si trova sul nostro cammino proprio per portarci al Centro della nostra fede che è Gesù ripieno di Spirito Santo. "E' Lei che ci insegna a pregare. È Lei che ci addita il modo di aprire le nostre menti ed i nostri cuori alla potenza dello Spirito Santo, che viene per essere trasmesso al mondo intero". Il Papa ha paragonato la recita del Rosario all'Aparecida a quando "gli Apostoli, insieme a Maria, 'salirono alla stanza superiore' e lì, 'uniti dallo stesso sentimento, si dedicavano assiduamente alla preghiera' (cfr At 1,13-14)". La forza della preghiera, come ci ricorda costantemente il Santo Padre, è fondamentale

per la buona riuscita di qualsiasi opera apostolica. Così si capisce meglio perché il Pastore universale abbia voluto proprio che la Sede per la V Conferenza Episcopale Latinoamericana e dei Caraibi fosse in Aparecida, nella "Casa di Maria", dove appunto c'è tanta preghiera, come in ogni Santuario mariano che riproduce l'atmosfera del primo Cenacolo.

Il Santo Padre ha incoraggiato e benedetto le famiglie come anche i Movimenti, le Associazioni e le nuove realtà ecclesiali, chiamandole "espressione viva della perenne giovinezza della Chiesa!" Dopo aver ringraziato per la calorosa accoglienza il popolo brasiliano, il Papa ha fatto giungere il suo grazie ai sacerdoti dell'America Latina e dei Caraibi e a quelli di tutto il mondo, per la loro donazione a Dio e l'insostituibile servizio alle anime, ricordando che "la testimonianza di un sacerdozio vissuto bene nobilita la Chiesa, suscita ammirazione nei fedeli, è fonte di benedizioni per la Comunità, è la migliore promozione vocazionale, il più autentico invito perché anche altri giovani rispondano positivamente agli appelli del Signore". Non è mancato poi il ringraziamento ai diaconi e ai seminaristi, che occupano nel cuore del Papa "un luogo speciale". Agli "amatissimi Consacrati e Consacrate" ha detto che sono "un'offerta, un regalo, un dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore", ricordando che



"la vita religiosa in Brasile è stata sempre significativa ed ha avuto un ruolo importante nell'opera dell'evangelizzazione, sin dagli inizi della colonizzazione". Il Santo Padre si è, poi, rivolto Nostra Signora della Concezione Aparecida con una preghiera: «Madre nostra, proteggi la famiglia brasiliana e latinoamericana! Custodisci sotto il tuo mantello protettore i figli di questa amata Patria che ci accoglie, Tu che sei l'Avvocata presso il tuo Figlio Gesù, da' al Popolo Brasiliano pace costante e prosperità completa,... intercedi per il popolo del Continente della Speranza, benedici le sue terre ed i suoi focolari, Amen".

La nostra parrocchia accoglie il vescovo di Nocera-Sarno

La visita Pastorale come dono di grazia eccezionale

di Anna Maresca

I mesi precedenti avevano visto tutte le realtà operanti in parrocchia uniti nella preparazione della visita pastorale.

Tutta la parrocchia, quindi, ha atteso con gioia l'incontro con il pastore della diocesi Nocera-Sarno, il vescovo Mons. Giocchino Illiano.

Ripensando a quest'incontro mi torna alla mente un canto, che spesso viene eseguito dai ragazzi nei loro incontri di preghiera:

Era un giorno come tanti altri e quel giorno lui passò...

Era un uomo come nessun altro e quel giorno mi chiamò.

Tu, o Dio, che conosci il nome mio, fa' che ascoltando la tua voce io ricordi dove porta la tua strada, nella vita all'incontro con te.



Lo ricordate??? Beh penso proprio di sì. Un canto familiare, certamente, che ha accompagnato grandi e piccini e che ancora oggi emoziona. Ad ogni modo, inutile dire che intenso è stato il tempo di preparazione alla Visita pastorale e altrettanto carico è stata la visita in sé, visto che ogni giorno c'era un appuntamento con le diverse categorie e fasce di età.

Tutto ha avuto inizio con la celebrazione vespertina della domenica 18 marzo animata dal coro parrocchiale e partecipata da numerosi fedeli.

Nei giorni successivi, sua eccellenza il vescovo ha fatto visita agli alunni delle scuole che si trovano nel territorio parrocchiale.



Grande è stata la partecipazione, non solo degli alunni ma anche di molti genitori (specie nelle scuole elementari).

Il messaggio del Vescovo e la sua presenza in mezzo a noi è stato così segno e testimonianza per tutte le famiglie della nostra comunità parrocchiale.

Emozionante è stato vedere i bambini delle scuole elementari della "G. Rodari" e dell'Istituto Immacolata partecipare e dialogare con il Vescovo. Si sono infatti improvvisati poeti, cantanti e soprattutto sono stati particolarmente attenti a ciò che, con linguaggio semplice, è stato detto loro dal Vescovo.

Sua Eccellenza ha fatto quindi visita ad alcuni ammalati della parrocchia, come segno e attenzione speciale a coloro nella sofferenza vivono la loro vicinanza a Cristo e in Lui trovano forza.

Non sono mancati poi gli incontri con i fanciulli del catechismo e dell'Azione Cattolica Ragazzi. Una manifestazione di colori, canti, e gioia per i piccoli che, senza annoiarsi, seguivano con attenzione

e colloquiavano con lui. Un entusiasmo che solo chi ha vissuto può capire!!!

Di sera abbiamo vissuto gli incontri più "tecnici". Il Vescovo ha incontrato i membri del Consiglio Pastorale, del Consiglio per gli Affari Economici; i diversi gruppi e movimenti ecclesiali e le commissioni delle tre aree pastorali che interessano la catechesi, liturgia e caritas.

Ogni gruppo, movimento e commissione ha presentato il suo percorso formativo e le relative attività. Mons. Giocchino ha ascoltato tutto con interesse per poi dare qualche piccola "dritta", come slancio ed entusiasmo per tutti i collaboratori. È stato un vero e proprio dialogo. Un modo familiare di conversare con il nostro Pastore; un farci vicini e solidali nel grande progetto di evan-





gelizzazione il Vescovo ha promosso in tutta la diocesi.

L'ultima sera di questa visita, il Vescovo ha incontrato i giovani e i giovanissimi di Azione Cattolica, il gruppo dei ministranti, i cresimandi e il coro parrocchiale, in un clima quasi "esplosivo" di emozioni, musica e preghiera dove i ragazzi, forse per la "prima volta", hanno vissuto con il Vescovo un momento così "intimo".

Sono stati momenti davvero speciali e significativi, tanto che avrebbero voluto trascorrere con lui più tempo, fare domande, dialogare come si fa magari con un amico "più speciale" ma l'ora era tarda e quindi ci siamo lascia-

ti con una promessa reciproca: i giovani faranno visita al Vescovo e trascorreranno qualche ora in sua compagnia, per parlare, confrontarsi, ridere e conoscersi di più.

In questo tempo della Visita pastorale siamo riusciti, come comunità parrocchiale a sperimentare momenti di condivisione e fraternità che, alla luce della Parola



di Dio e alla presenza del nostro Vescovo, ci hanno fatto trovare la gioia e il coraggio per affrontare il lungo cammino verso la santità a cui tutti noi siamo chiamati.

Grati a Dio per questi giorni, ci auspichiamo di camminare sempre insieme, come ora, per crescere nella fede ed essere vera comunità evangelizzante.



**"Andate in tutto il mondo
e predicate il Vangelo
ad ogni creatura"**

(Mc 16,15)

**Missionari
Redentoristi**

chiamati ad annunziare

Segretariato per le Missioni popolari - 081916162